

16 Marzo 2007

Natalità, l' exploit francese e i limiti del welfare italiano

Nei giorni scorsi, sono apparsi titoli trionfalistici sulla natalità della Francia – regina d' Europa – con le sue 800.000 nascite e i 2 figli, in media, per donna: l' Italia con lo stesso numero di giovani, di nascite ne ha 250.000 in meno ed il numero medio di figli è un misero 1,3. In un recente articolo (Il Sole-24ore del 4 marzo scorso) Nicolas Baverez dice, addirittura, che «il risveglio della demografia francese mette fine al tracollo nazionale», un tracollo che secondo l' autore, è politico, economico e sociale. Affermazioni del genere sono sempre più frequenti, anche nei media, legando indissolubilmente le nascite al dinamismo della società, ed al loro mutuo sorreggersi. Nascite come sintomo di ottimismo, di fiducia nelle proprie forze, di apertura al futuro. Discorsi non del tutto falsi, ma nemmeno del tutto veri, e quindi di scarso valore sotto il profilo analitico. E' fin troppo facile citare il caso del mondo povero che annaspa con la macina al collo delle troppe nascite e dell' eccessiva crescita demografica, o quello del mondo ricco, nel quale lo straordinario sviluppo degli ultimi due secoli si è accompagnato al diffondersi del controllo delle nascite. Non voglio però divagare, perché la bassa natalità italiana è sicuramente un problema: lo è nel privato, perché i giovani vorrebbero avere più figli di quanti in effetti non ne abbiano; lo è nel pubblico, perché il forte squilibrio numerico tra giovani, adulti e anziani crea pesi poco sostenibili per il sistema di welfare, rallenta la crescita, ingessa il sistema. C' è dunque un interesse generale per introdurre quelle modifiche, nella nostra società, che rendano possibile una ripresa della natalità. Torniamo perciò alla Francia, dove non è avvenuto nessun improvviso miracolo, e dove la natalità – a dispetto dei cicli di crisi e ripresa, dei tracolli e dei risvegli – è da quasi mezzo secolo stabilmente più alta di quella dell' Europa. Per la verità, assieme alla Francia, occorrerebbe considerare anche altri paesi (Regno Unito, Olanda, Scandinavia) nei quali la natalità è sufficientemente robusta da non generare problemi. Le differenze dall' Italia possono spiegarsi guardando soprattutto a tre fattori. Il primo: politiche sociali coerenti con la finalità di sostenere la genitorialità, l' infanzia e l' adolescenza, messe in atto a partire dal periodo anteguerra, passando per Vichy, (che scimmiettò gli aspetti deteriori della politica demografica fascista), alla seconda e alla terza repubblica, con le varie alternanze di governi progressisti e conservatori. La CAF (Caisse des Allocations Familiales) eroga circa 50 miliardi di euro all' anno a favore di famiglia, figli, alloggio: i beneficiari sono circa 11 milioni di famiglie con 13 milioni di figli, per un totale di quasi 30 milioni di persone; 1,4 milioni di bambini sotto i tre anni accedono a programmi aggiuntivi diversificati. Il regime fiscale, col sistema del quoziente familiare, asseconda e integra i trasferimenti. Un welfare che pone la Francia tra i paesi europei che erogano più risorse per famiglie e figli (il 12 per cento della spesa sociale, contro meno del 4 per cento in Italia), e che ha rafforzato la sua politica nel corso del tempo adattandola ai mutamenti sociali. Il secondo fattore riguarda l' autonomia giovanile: i giovani francesi escono dal sistema formativo prima degli italiani, entrano prima nel mercato del lavoro, costituiscono prima un nucleo familiare (sempre più spesso al di fuori del matrimonio). C' è, in altre parole, un maggior empowerment dei giovani. Il lavoro femminile è, infine, il terzo potente fattore della più alta natalità francese. Nelle società attuali, caratterizzate da modelli di vita più complessi (e perciò più costosi) e da maggiori incertezze, due fonti di reddito sono necessarie perché le coppie decidano di avere figli con una certa tranquillità. Poco lavoro femminile significa poca sicurezza e scarsa natalità. I tre fattori indicati – sostegni pubblici efficienti e consolidati, prerogative dei giovani, lavoro della donna – sono scarsi nel nostro paese, e così le nascite. Chi pensa di riattivarli con misure isolate s' illude, perché ciò che serve sono riforme di sistema. Che, per di più, riattivano i meccanismi dello sviluppo. Più prerogative ai giovani significa inserirli in anticipo e con maggiori responsabilità nel mercato del lavoro e nelle attività sociali e mettere a frutto le loro capacità: giovani che oggi oltre ad esser pochi di numero sono tenuti a lungo in naftalina. Più donne al lavoro significa più sicurezza, e decisioni riproduttive anticipate e probabilmente più frequenti. Più giovani e più donne al lavoro, e con prerogative irrobustite, significa più sviluppo e quindi più risorse per

finanziare un giusto, efficace e sostenibile welfare. Questa la teoria: è ovvio che la sua traduzione in politica non è l' affare di un giorno, né, forse, di un' intera legislatura. Il rafforzamento del sostegno per i figli, esteso a tutti i nuclei sotto determinate soglie di reddito; la costituzione di una dote per i neonati; la costruzione di adeguati ammortizzatori sociali per i giovani che affrontano percorsi di lavoro flessibili quando non precari, sono tutte misure in programma o già abbozzate che vanno nella direzione giusta ma che vanno rafforzate e integrate e volte allo scopo di potenziare giovani e donne. Verranno, poi, anche i figli.
